

Fondazione Bruno Kessler

Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento
Monografie, 54

I lettori che desiderano informarsi
sui libri e sull'insieme delle attività
della Società editrice il Mulino
possono consultare il sito Internet:
www.mulino.it

I fari di Halle

Georg Ernst Stahl, Friedrich Hoffmann
e la medicina europea del primo Settecento

di

Francesco Paolo de Ceglia

Società editrice il Mulino

Bologna

FBK - Studi storici italo-germanici

Direttore

Gian Enrico Rusconi

DE CEGLIA, Francesco Paolo

I fari di Halle : Georg Ernst Stahl, Friedrich Hoffmann e la medicina europea del primo Settecento / di Francesco Paolo de Ceglia - Bologna : Il mulino, 2009. - 499 p. ; 22 cm. - (Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento. Monografie ; 54)

Nell'occh.: Fondazione Bruno Kessler. - Con appendice documentaria. - Bibliogr.: p. 439-487

ISBN 978-88-15-13179-9

1. Stahl, Georg Ernst 2. Hoffmann, Friedrich 3. Medicina - Europa - Sec. XVIII

610.922 (DDC 22.ed)

Composizione e impaginazione a cura di FBK - Editoria

ISBN 978-88-15-13179-9

Copyright © 2009 by Società editrice il Mulino, Bologna. Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questa pubblicazione può essere fotocopiata, riprodotta, archiviata, memorizzata o trasmessa in qualsiasi forma o mezzo – elettronico, meccanico, reprografico, digitale – se non nei termini previsti dalla legge che tutela il Diritto d'Autore. Per altre informazioni si veda il sito **www.mulino.it/edizioni/fotocopie**

Sommario

Premessa	p. 7
CAPITOLO PRIMO: Medicina, filosofia, religione	13
1. Due giovani professori alla «Fridericiana»	13
2. Un confronto inevitabile	36
3. Il caso della «beata virgo»	62
4. Carriere parallele	69
5. Sulle tracce della differenza	79
6. Pregiudizi storiografici. Annotazioni «de fide» per sgombrare il campo	88
7. Immagini speculari. Il Settecento	112
8. Un bagno nel vitalismo. L'Ottocento	139
9. Al di là della medicina. Il Novecento	153
CAPITOLO SECONDO: La forza dell'anima. Il sistema medico di Georg Ernst Stahl	161
1. I paradossi della materia	161
2. L'anima come principio vitale	187
3. Il fascino del moto	207
4. La malattia. Un'indagine stratigrafica	223
5. La patologia spastica	233
6. Appunti per una terapia stahliana	241
CAPITOLO TERZO: L'ambigua natura dell'etere. Il sistema medico di Friedrich Hoffmann	269
1. Chemiatra malgrado tutto	269
2. Le suggestioni di Boyle e Bohn. Dalla iatrochimica alla pneumatica	297
3. Descartes e il sogno dei meccanici	317
4. Leibniz e l'approccio «pirico»	336

5. Il liquido nerveo e il problema del moto	p. 348
6. La malattia che avvelena	366
7. Una terapia depurativa	380
Epilogo	399
Appendice documentaria	403
Fonti e bibliografia	439
Indice dei nomi di persona	489

Premessa

Halle non ha fari. Pur ospitata da una regione ricca di acque, dolci e salmastre, è lontana dal mare, da cui nel XVIII secolo la separavano un paio di giorni di cavallo. Il titolo del presente volume si riferisce pertanto ad altro: dall'epoca della *Frühauflärung* ad essere salutati come 'fari' della città furono Georg Ernst Stahl e Friedrich Hoffmann, la cui eredità culturale, discussa in tutta Europa, avrebbe ancora a lungo illuminato la *Alma Regia et Electorali Academia Fridericiana*.

Personaggi complessi e controversi, Stahl e Hoffmann. Perennemente in disputa, si narra. Su loro molto è stato già scritto, eppure un paradosso si para dinanzi a chi desideri andare oltre la superficie: l'inimicizia tra i due è ricordata nelle più puntuali ricostruzioni storiografiche, reticenti però su eventi e su specifiche questioni dottrinali oggetto di contesa. Sono infatti gli stessi documenti ufficiali a tacere. Con una eccezione, anche se parziale. Il *De differentia doctrinae Stahlinae a nostra, in pathologicis et therapeuticis* è uno scritto di Hoffmann episodicamente frequentato da quanti negli ultimi secoli abbiano cercato di dipanare la matassa. È vero, si tratta di un intervento di parte, per di più 'irenico', inidoneo quindi a rendere pienamente ragione della vivacità del confronto. Dischiude nondimeno una molteplicità di suggestioni, al contempo teoretiche e pratico-terapeutiche, le quali non possono essere ignorate ai fini di una più profonda intelligenza dell'*affaire*. Come procedere, allora?

In primo luogo, intraprendere uno studio sistematico proprio del *De differentia*. Soprattutto, coerente con le intenzioni dell'autore. Mai tradotto dal latino in alcuna delle lingue moderne, lo scritto è stato infatti talvolta impiegato dagli storici per lumeggiare in maniera contrastiva le teorie fisiologiche

dei protagonisti, mentre assai poco è stato usato per chiarire i motivi fondamentali delle loro divergenze in patologia e terapia, alle quali invero, come il titolo stesso dichiara, esso è consacrato. Di qui l'esigenza, avvertita da chi scrive ormai parecchi anni fa, di cimentarsi in una traduzione in italiano, che rendesse più facilmente fruibili i genuini contenuti e gli originali spunti di riflessione di un testo non particolarmente oscuro dal punto di vista linguistico, ma piuttosto lungo e ricco di tecnicismi, i quali andavano interpretati ed esplicitati. La faccenda si sarebbe rivelata ben più complessa.

La traduzione procedeva. Presto però l'analisi delle parole di Hoffmann incominciò a depositare in forma di neri appunti su una pagina bianca, come sedimenti di un fiume placido ma inarrestabile, gli indizi di una realtà storica affatto diversa da quella che ci si sarebbe altrimenti figurati. Un intrico di considerazioni fisiologiche, patologiche e terapeutiche associato ai riverberi di contrasti personali e beghe istituzionali imponeva uno sforzo editoriale che andasse al di là della semplice traduzione annotata. Fu allora che si affacciò l'ipotesi di far precedere la versione in italiano del *De differentia* da una corposa introduzione, che illustrasse il contesto scientifico e istituzionale in cui l'opera venne concepita e accolta.

Man mano che si individuavano nuove fonti, edite e inedite, il saggio introduttivo prendeva forma e cresceva. I protagonisti, è vero, nelle loro opere non parlano mai *apertis verbis* dello scontro; questo però non significa che non vi si riferiscano qui e lì in maniera allusiva. Come rendere esplicito l'implicito? La soluzione fu trovata in un manoscritto, da molti ritenuto ormai smarrito. Presso la Staatsbibliothek di Berlino, sotto la segnatura «Ms. Boruss. Quart. 108», è infatti conservato un pesante codice tedesco dal titolo *Particularia vitae et familiae meae*. Si tratta delle corpose memorie autobiografiche di Hoffmann, che ci si accinse a consultare, pur senza troppe speranze. Enorme fu la sorpresa nel constatare una sezione dedicata proprio alle *Adversitäten* maturate con Stahl. La lettura di quelle pagine inedite, che, come nel caso del *De differentia*, presentano tutti i limiti di una ricostruzione di

parte, fu illuminante, consentendo infine di penetrare al di là della cortina di silenzio innalzata dall'autocensura che i due colleghi si imposero per non incorrere in sanzioni formali. Il cavallo di Troia era stato trovato. Grazie ad esso si sarebbe potuto ridisegnare nelle opere a stampa di Stahl e di Hoffmann quel reticolo di reciproci rimandi polemici, che, ben criptato, sarebbe rimasto altrimenti invisibile.

Era tempo, ancora una volta, di cambiare i piani. Le pagine di introduzione con cui si intendeva accompagnare il testo italiano del *De differentia* si sarebbero dovute trasformare in una vera e propria monografia autonoma, un volume a sé. *I fari di Halle. Georg Ernst Stahl, Friedrich Hoffmann e la medicina europea del primo Settecento* è ciò che quel primo abbozzo è divenuto, mentre *Differenza tra la dottrina di Stahl e la mia in patologia e terapia*, di Friedrich Hoffmann, è la traduzione, pubblicata separatamente, da cui tutto è partito.

Il presente volume si prefigge di ricostruire le principali dinamiche evolutive dei sistemi medici dei due *professores* di Halle, come pure tempi e modalità dell'accoglienza riservata alle loro dottrine in seno al dibattito scientifico europeo del primo Settecento. Da questo punto di vista, incombe nel lavoro la presenza di due 'convitati di pietra', Herman Boerhaave e Gottfried Wilhelm Leibniz, figure spesso richiamate perché indispensabili per chiarire fondamentali ma controversi aspetti teorici delle ricerche di Stahl e Hoffmann o infine ridonare coerenza ad alcuni loro atteggiamenti, altrimenti inesplicabili.

Hoffmann fu un eclettico. Stimato per la sua vastissima cultura, si occupò non solo di medicina, ma anche di deontologia, teologia, chimica, meccanica e meteorologia. Pure Stahl si spinse oltre la professione sanitaria. Fu un celebre chimico, un buon conoscitore di scienze sperimentali e, nella maturità, soprattutto un esperto di metallurgia. Il suo nome è generalmente associato alla nuova concettualizzazione del 'flogisto', la quale, nonostante alcuni gravi limiti, svolse, nella formulazione che egli ne offrì, un ruolo di primo piano nel panorama scientifico europeo per buona parte del XVIII secolo, fino alla cosiddetta 'rivoluzione lavoisieriana'. A tutti questi aspetti, posti dagli

stessi autori *a latere* rispetto al primario interesse medico, si è potuta prestare un'attenzione limitata. Il volume ruota infatti intorno a questioni di storia della medicina, cui le altre prospettive sono state ricondotte (ma non ridotte).

L'Università di Halle e la Corte di Berlino furono lo scenario di molte delle vicende, alcune delle quali drammatiche, che coinvolsero i due 'fari'. Il primo capitolo è pertanto dedicato a un quadro del contesto storico-istituzionale e alla ricostruzione dei momenti salienti della disputa che negli anni pose i protagonisti l'uno contro l'altro. Una cura particolare è stata poi impiegata nel tratteggiare l'evoluzione che negli ultimi tre secoli hanno subito le immagini, veicolate dalla letteratura, di Stahl e di Hoffmann: un mutamento che si è consumato man mano che sopraggiungevano nuove edizioni e traduzioni delle loro opere e che la comunità scientifica, dei medici prima e degli storici dopo, si rendeva disponibile ad accogliere questo o quell'aspetto della loro dottrina.

Al sistema medico di Stahl è dedicato il secondo capitolo. La materia era, a suo giudizio, incapace di addivenire autonomamente a una qualche forma di organizzazione tale da garantirne la persistenza in equilibri chimici, pur sempre precari. Di qui la necessità di incapsulare la struttura meccanica in un involucro teleologico, che solo un principio immateriale era in grado di assicurare. L'anima si serviva del corpo come di un *organon*, conferendogli quella *energheia* che lo elevava al di sopra del semplice *mixtum*. Essa era l'espressione di una sorta di 'naturalità' superiore, riservata ai soli esseri viventi (uomini e bestie) e ineludibile se si desiderava rifuggire da putrefazione e morte. Prescritta era di conseguenza una *medicina expectans*, pratica sanitaria ossequiosa nei confronti della *physis seu psyché*, subito parsa ad alcuni critici come una forma di mero nichilismo o astensionismo terapeutico.

Il terzo e ultimo capitolo è infine consacrato alle riflessioni mediche dell'altro, non meno discusso, protagonista. Stahl e Hoffmann si formarono a Jena ai principi della iatrochimica: il primo li rigettò sin da subito, il secondo vi indugiò per alcuni anni prima di prenderne le distanze. Se l'edificio stahliano si

sviluppo con una certa linearità intorno a una manciata di assunti fondativi, quello hoffmanniano ebbe una gestazione più tormentata e subì nel tempo alcuni riassetti radicali; eppure nell'uno come nell'altro fu un'intuizione giovanile a costituire il nucleo concettuale cui tutto il resto ebbe ad adeguarsi: per Stahl era l'anima a svolgere un ruolo chiave nell'espletamento delle funzioni fisiopatologiche, mentre Hoffmann chiamava l'etere a ricoprire tale incarico di primazia operativa. La malattia diveniva l'effetto di una sorta di avvelenamento causato da un'alterazione del tono delle parti. Principale presidio, al contempo preventivo e curativo, restavano alcune consuete pratiche catartiche, in grado di liberare il corpo attraverso la pelle, le vie urinarie e il ventre.

Lo storico è in fondo un cantastorie. Per tale motivo si è preferito adottare uno stile narrativo, relegando alle note gli aspetti più tecnici delle questioni affrontate. Allorché riportati nel testo, i passi delle opere di Stahl e Hoffmann sono stati tradotti in italiano; in tal caso, in nota la dicitura «App.» seguita da un numero progressivo indica la sezione dell'appendice in cui è possibile trovare l'originale in lingua.

Nel congedare il presente volume alle stampe, ho il piacere di ringraziare quanti mi sono stati vicini e hanno supportato il mio lavoro negli ultimi anni. Innanzi tutto, un grazie di cuore al prof. Mauro Di Giandomenico, guida generosa e liberale, quindi ai proff. Liborio Dibattista, Renato G. Mazzolini e Claudio S. Pogliano, i cui suggerimenti nel corso di amabilissime chiacchierate molto mi hanno fatto crescere. Con numerosi amici, colleghi e maestri ho discusso singole parti del lavoro. Ai proff. Mario Biagioli, Vincenzo Cappelletti, Kevin Chang, Tobias Cheung, Antonio Clericuzio, Bernardino Fantini, Mordechai Feingold, Bernard Joly, Lorenzo Lozzi Gallo, Stefano Miniati, Maria Teresa Monti, Hans-Jörg Rheinberger e Marco Segala va quindi la mia riconoscenza. Esprimo deferente gratitudine al Centro per gli Studi storici italo-germanici della Fondazione Bruno Kessler e al suo direttore, il prof. Gian Enrico Rusconi, per aver accolto *I fari di Halle* nella

prestigiosa collana «Monografie». Un meritato ringraziamento spetta all'Ufficio Editoria, in particolare per la professionalità della sua responsabile dott.ssa Chiara Zanoni Zorzi e per la pazienza della dott.ssa Sara Crimi. Alle dott.sse Filomena Calabrese, Benedetta Campanile, Annalisa Gadaleta e Francesca Morgese va infine un affettuoso grazie per avermi aiutato a 'normalizzare' la veste editoriale degli apparati.

Dedico questo lavoro a mia madre.

Medicina, filosofia, religione

1. Due giovani professori alla «Fridericiana»

Halle, luglio 1694. Giorni di celebrazioni barocche, di orazioni erudite, di preghiere devote. Nella Domkirche, la cattedrale della città, l'11 del mese, il 1° per il pigro calendario giuliano, si svolge alla presenza di Federico III, Elettore del Brandeburgo, la solenne cerimonia di inaugurazione dell'Università, *Alma Regia et Electorali Academia Fridericiana*. Il ministro Paul von Fuchs magnifica la idonea collocazione del novello Parnaso o Elicon, la fertilità del suolo, la bellezza della città, la raffinatezza degli abitanti, la purezza del tedesco parlato nella regione, la presenza di saline, che ora offriranno «il vero e incorrotto sale della sapienza, il quale preserva le menti dalla putridine dell'ignoranza»¹. Alla processione delle autorità e del corpo docente, che alcune ore prima si è snodata per le vie del borgo ancora medievale, si sono da poco mostrati, verosimilmente per la prima volta insieme in veste ufficiale «maxima cum pompa»², i due colleghi Friedrich Hoffmann e Georg Ernst Stahl. Poco più che trentenni, esponenti della nuova *élite* accademica, incarnano le due anime della medicina halense³.

¹ P. VON FUCHS, *Oratio II*, p. 138. Cfr. F.A. ECKSTEIN, *Chronik der Stadt Halle*, pp. 23-24.

² L'espressione è nella lettera di J.F. Leibniz a G.W. Leibniz, Lipsia, 14 (24) luglio 1694, in G.W. LEIBNIZ, *Sämtliche Schriften und Briefe*, serie I, vol. 10 (1979), pp. 690-692, segnatamente p. 691.

³ Hoffmann, come si vedrà, insegnava a Halle già da un anno. La presenza, meno scontata, di Stahl alla manifestazione sembrerebbe attestata da una cronaca di poco posteriore all'evento: «Anno 1694 ward er [Stahl] zu Halle als Professor Ordinarius medicinae gnädigst ernennet und bey der Inauguration introduciret». C. GOTTSCHLING, *Kurtze Nachricht von der*

«Halam tendis, aut pietista aut atheista mox reversurus», chiunque venga a Halle, se ne ritorna o pietista o ateo. L'adagio, spesso ripetuto in modo forse compiaciuto anche da docenti e discenti, illustra con dissacrante ironia il clima culturale che di lì a poco si sarebbe instaurato nella cittadella universitaria⁴. Nel cuore della Germania luterana veniva infatti istituito a Halle, ormai segnata dagli effetti di una prolungata crisi economica, un 'pio' ateneo che, deputato alla formazione superiore della burocrazia e del clero soprattutto prussiani, ne rilanciasse l'immagine e rimpinguasse le casse⁵. Qualche anno dopo, attonito, un viaggiatore d'eccezione avrebbe così descritto l'atmosfera incontrata all'arrivo in città:

«Halle, [dove è] la più nobile università della Germania, è una cittadina piuttosto piccola, edificata in argilla e, per ordine del Re, dipinta tutta di giallo. Non è più piccola che solida ... Eravamo appena arrivati in osteria, quando giunse un addetto della dogana, che esaminò le nostre cose per vedere se ci fossero tabacco, tè o altri beni proibiti»⁶.

La *Fridericiana* fu da subito votata ad accogliere in seno alla classe docente spiriti ribelli e personaggi assai controversi, tra i quali figurano Christian Thomasius⁷, August Hermann

Stadt Halle, p. 107. Cfr. J. GEYER-KORDESCH, *Die Medizin im Spannungsfeld zwischen Aufklärung und Pietismus*.

⁴ Cfr. H. SCHWABE, «Halam tendis, aut pietista aut atheista mox reversurus».

⁵ Furono fondate tre Facoltà: Teologia, Diritto e Medicina. Sulle vicende che portarono all'istituzione dell'Università di Halle si veda J.R. HOLLORAN, *Professors of Enlightenment at the University of Halle*, pp. 91-124. La crisi della città si era manifestata dai tempi della Guerra dei Trent'anni (1618-1648), quando fu saccheggiata e in parte distrutta dall'esercito imperiale. Fu poi ceduta al Brandeburgo-Prussia nel 1680. Le sventure culminarono nell'epidemia di peste del 1681-1683, la quale ridusse la popolazione da 13.000 a 6.000 unità. Cfr. K. DEPPERMAN, *Der hallesche Pietismus*, pp. 70-75.

⁶ A. VON HALLER, *Tagebücher*, p. 59.

⁷ Christian Thomasius (1655-1728) era stato professore a Lipsia, dove si era opposto allo scolasticismo ivi dominante. In segno di protesta aveva preso ad insegnare in tedesco, quindi fondato e diretto i «Monatsgespräche», la prima pubblicazione periodica in lingua madre, in cui attaccava le posizioni di Spinoza (1632-1677) e di Ehrenfried Walter von Tschirnhaus (1651-1708), autore dell'allora celebre *Medicina mentis* (1686, prima parte). Di tale filosofia egli rifiutava in particolare l'identificazione del sommo bene con la ricerca

Francke⁸ e Johann Franz Buddeus⁹. L'Università di Halle sarebbe divenuta la roccaforte della *intelligencijs* pietista.

Se per un incarico discretamente prestigioso come quello di *primarius* presso la Facoltà medica la scelta cadde su Hoffmann, le motivazioni ebbero, sì, a che fare con la *pietas* del candidato, ma non solo¹⁰. Non è chiaro quanto accadde. Ciò

della verità, rivendicando invece quel primato dell'agire sul conoscere che sarebbe stato legittimato nell'*Einleitung zur Sitten-Lehre* (1692). Per alcuni suoi pronunciamenti in materia di fede, dovette abbandonare Lipsia e trasferirsi a Halle, dove, grazie all'appoggio dell'Elettore del Brandeburgo, gli fu concesso di insegnare filosofia e diritto alla *Ritterakademie*, sulla quale sarebbe stata edificata l'Università halense.

⁸ August Hermann Francke (1663-1727) aveva studiato in diverse università, ma probabilmente fu proprio a Lipsia che subì il potere di fascinazione esercitato dalle parole di Philipp Jakob Spener (1635-1705), fondatore del Pietismo. Questo, come si sa, era un movimento religioso che si prefiggeva di spogliare il Luteranesimo degli aspetti più formali ed estrinseci per procedere a una sorta di palingenesi spirituale. Anche Francke entrò subito in conflitto con i membri dell'Università di Lipsia, fino ad essere costretto all'esilio. Ne insorse una polemica e una rottura definitiva tra Pietisti – il termine fu coniato in questo frangente – e Luterani. Spener riuscì ad assicurarsi l'appoggio dell'Elettore del Brandeburgo e ottenne che Francke insegnasse greco e lingue orientali nella edificanda Università di Halle. Fu proprio a Francke che si dovette la fondazione, nel 1698, dell'Orfanotrofio di Halle, la benefica istituzione intorno alla quale sarebbero a lungo ruotate le attività – intellettuali, didattiche, politiche, catechetiche, organizzative ed economiche – di molti dei professori dell'*Alma Academia Fridericiana*. Ciò segnò la nascita delle *Franckesche Stiftungen*, una rete di istituzioni scolastiche, tuttora attive. I suoi rapporti con Thomasius non furono sempre idilliaci.

⁹ Johann Franz Budde o Buddeus (1667-1729) fu prima professore di filosofia morale a Halle, poi di teologia a Jena. Per alcuni fu il teologo pietista che meglio seppe aprirsi ai fermenti dell'incipiente Illuminismo. La bibliografia su Thomasius, Francke e Buddeus è sterminata. Per un panorama sui loro contributi nonché sul rapporto tra Pietismo e istituzioni, si rimanda al classico A. RITSCHL, *Geschichte des Pietismus*, soprattutto vol. I. Un contributo più recente è quello di R.L. GAWTHROP, *Pietism and the Making of Eighteenth-Century Prussia*, pp. 104-199.

¹⁰ Hoffmann apparteneva a una famiglia con una secolare tradizione medica. Suo padre, anch'egli di nome Friedrich (1626-1675), aveva lavorato al servizio dei Duchi di Sassonia ed era stato autore di alcune monografie di argomento medico. Per questo, quando si vuole indicare il 'nostro' Friedrich Hoffmann, si trovano le diciture «junior», «il giovane», «figlio» e simili. Nel 1675 una enorme sventura colpì la famiglia Hoffmann: una malattia uccise nell'arco

che si sa è che nella prima rosa di nomi, fornita dai funzionari dell'Elettore del Brandeburgo, non vi era menzione del suo. Lo stipendio promesso non era particolarmente elevato e qualcuno dei candidati declinò l'invito. Nel frattempo, qualche altro passò a miglior vita¹¹. Così, il giovane Friedrich, rampollo di un importante casato patrizio della città, già nel 1693, anno di istituzione dell'ateneo, fu invitato a insegnarvi medicina pratica¹². Gli si concesse una cattedra aggiuntiva, di filosofia naturale e cartesiana, e un compenso complessivo di trecento talleri annui¹³.

di tre giorni il padre, la madre e la sorella maggiore del futuro *primarius*. Cfr. J.H. SCHULZE, *Commentarius de vita Friderici Hoffmanni*, pp. I-IV. Sui rapporti tra Hoffmann e i personaggi più in vista del Pietismo si veda J. GEYER-KORDESCH, *Die Medizin im Spannungsfeld zwischen Aufklärung und Pietismus*. Per Martina Dorothea Engel, Hoffmann fu chiamato a Halle in virtù dell'amicizia con Francke. Cfr. M.D. ENGEL, *Ätiologie und Pathogenese der Epilepsie*, pp. 16-20.

¹¹ Cfr. K. CHANG, *The Matter of Life*, pp. 25-32.

¹² Il *primarius* era un *professor practicus*, incaricato di insegnare anatomia, chirurgia e chimica. Il *secundarius* era invece un *professor theoreticus*, che teneva lezioni di fisiologia, patologia, dietetica, materia medica e botanica. Quest'ultimo incarico, come si vedrà, sarebbe stato assegnato a Stahl. Per la definizione degli incarichi didattici, si vedano gli *Statuta Facultatis Medicae in Universitate Electorali Hallensi*, in W. SCHRADER, *Geschichte der Friedrichs-Universität zu Halle*, II, pp. 427 ss. A proposito del conferimento dei carichi di insegnamento, alcuni critici avrebbero rimproverato a Stahl di non aver mai coltivato a sufficienza la botanica e di non essersi mai prodigato per la valorizzazione e l'ampliamento dell'*hortus* dell'Università. Cfr., per esempio, J.C. FÖRSTER, *Übersicht der Geschichte der Universität zu Halle*, p. 105. Va tuttavia ricordato che quelle che oggi si chiamerebbero 'utilities' a disposizione di docenti e discenti dovettero essere all'epoca davvero precarie. Il giardino botanico consisteva infatti in un piccolo appezzamento di terreno ricavato dal più ampio orto arcivescovile. In esso era pressoché impossibile condurre una ricerca. Lo stesso dicasi per gli altri 'luoghi applicativi'. Hoffmann, nella sua intera carriera, benché insegnasse anatomia, poté compiere solo venti dissezioni anatomiche, vale a dire meno di una l'anno. Cfr. L.H. FRIEDLÄNDER, *Zur Geschichte der medizinischen Fakultät in Halle*, pp. 11-13. Fu questo il motivo per cui, trasferitosi a Berlino, chiese che venisse istituito un *theatrum anatomicum*, in cui fare ricerca e didattica «mit Hülfe einiger Cadaver». Cfr. A. HARNACH, *Geschichte der Königlich Preussischen Akademie der Wissenschaften*, I, pp. 176-177.

¹³ Cfr. K. HUFBAUER, *The Formation of the German Chemical Community*, pp. 168-169.

Hoffmann aveva studiato medicina a Jena¹⁴, dove per poco più di un anno era stato affidatario di un modesto incarico didattico, e chimica a Erfurt, sotto la guida di Caspar Cramer¹⁵. Entrato in contrasto con alcuni *professores Jenenses*, aveva raggiunto i congiunti a Minden, il cui clima gli era stato giovevole nella cura di una certa disposizione ipocondriaca contratta durante gli anni dell'università¹⁶. Compiuto il *grand tour*, aveva visitato l'Olanda e l'Inghilterra. Qui era stato ammesso a conoscere personalmente Robert Boyle, ormai anziano, da cui era rimasto come folgorato, tanto da rigettare – o almeno ridimensionare – l'approccio iatrochimico, cui era stato formato, e inaugurare un personalissimo indirizzo iatromeccanico¹⁷. Ritornato in patria, aveva iniziato a esercitare a tempo pieno la professione: era stato *Guarnison-Medicus*, cioè medico di reggimento, poi *Land-*

¹⁴ Le due notizie storiche più complete e attendibili sulla vita di Hoffmann (1660-1742), ossia quella, già citata, di Schulze e quella di F.E. RAMBACH, *Kurze Nachricht*, furono elaborate sulla base di un manoscritto autobiografico intitolato *Particularia vitae et familiae meae*, attualmente conservato presso la Staatsbibliothek di Berlino sotto la segnatura Ms. Boruss. Quart. 108. Come un recente studio ha mostrato, gli autori delle due biografie emendarono la vita di Hoffmann di tutti quegli elementi – invidie, gelosie e livori personali – che, a loro parere, avrebbero potuto gettare un'ombra sulla statura morale del protagonista. Cfr. C. SCHWEIKARDT, *The Self-Presentation of the Halle Medical Professor Friedrich Hoffmann*.

¹⁵ L'Università di Erfurt, di origine medievale, aveva una buona tradizione scientifica. La prima cattedra di chimica era stata forse istituita nel 1673. Caspar Cramer (1648-1682) ne fu titolare dal 1678 al 1682. Cfr. K. HUFBAUER, *The Formation of the German Chemical Community*, pp. 238-239.

¹⁶ Cfr. Ms. Boruss. Quart. 108, c. 75v (88v vecchia foliazione).

¹⁷ Emblematica è in tal senso la *Exercitatio acroamatica de acidis et viscidis insufficientia*, del 1689, che però non sarebbe stata inserita in *Opera omnia*. La dottrina di François de le Boë (1614-1672), detto Sylvius, secondo cui la malattia nascerebbe da un mancato equilibrio tra materie acide e alcaline aveva già subito duri attacchi da parte di Robert Boyle (1627-1691) e Johannes Bohn (1640-1718). Cornelius Bontekoe (1647-1685) l'aveva però di recente presentata in nuova veste, da una parte sostenendo che l'acido viscido è la causa di tutte le malattie e l'alcali fluido il presidio principale per la loro cura, dall'altra rigettando rimedi tradizionali, quali i purganti freddi, il salasso e le ventose. È contro questa nuova lettura, all'epoca accolta anche da Otto Tachenius (1610-1680), che Hoffmann si pronunciò. Per Götten l'*Exercitatio* aprì al giovane medico la strada del professorato. G.W. GÖTTEN, *Friedrich Hoffmann*, p. 128.

Physikus, ossia medico provinciale, sempre a Minden, dove il cognato, Joachim Martin von Unverfäht, era cancelliere; aveva quindi ricoperto la medesima carica a Halberstadt, allorché il congiunto, trasferitovisi, lo aveva ancora una volta chiamato a sé. Al suo attivo aveva una manciata di pubblicazioni, snelle ma di pregio, tra cui un intervento *De cinnabari antimonii*¹⁸, il quale rivelava una buona preparazione chimica e una singolare apertura nei confronti dei fermenti intellettuali che stavano animando le discussioni di *virtuosi*, filosofi e medici di mezza Europa. Era insomma un giovane promettente. Nondimeno, è verosimile che l'insegnamento gli fosse affidato più per l'appartenenza a un illustre casato e per la buona rete di conoscenze, che per il comunque apprezzabile merito¹⁹.

La iatromeccanica, che Hoffmann professava, era, a torto o a ragione, all'epoca non di rado percepita, specie in alcuni ambienti religiosi del nascente Pietismo, come un approccio cartesiano, quindi materialista o addirittura ateo, allo studio della natura²⁰. Il giovane medico era conscio che, in un *milieu* come quello halense, sostenere che il corpo umano è una – benché *artificiosissima* – macchina, avrebbe attirato senz'altro sospetti e polemiche.

¹⁸ L'opera incontrò grande successo. Fu per questo che conobbe numerose edizioni prima di quella, definitiva, ospitata nel primo supplemento dell'*Opera omnia*, del 1749: a Jena nel 1681; a Leida nel 1685; a Francoforte nel 1689 e nel 1729; a Halle nel 1746.

¹⁹ Sulla vita di Friedrich Hoffmann, oltre alle classiche biografie di Schulze e Rambach, molto utile, perché già più smalzata, è un'altra fonte d'epoca: G.W. GÖTTEN, *Friedrich Hoffmann*. Smilza, ma ricca di riferimenti bibliografici è H.H. EULNER, *Hoffmann, Friedrich*. Si veda anche il compassato ma informativo discorso funebre: *Memoria ... Friderici Hoffmanni*. Si rimanda quindi alla voce dedicata a Hoffmann nel classico Ch.C. GILLESPIE (ed), *Dictionary of Scientific Biography*, che però non presta molta attenzione al percorso biografico: G.B. RISSE, *Hoffmann, Friedrich*. Di poco aiuto è infine la biografia-elogio contenuta in J. BRUCKER, *Pinacotheca scriptorum*, Decas I, vita n. 7 (pp. n.n.).

²⁰ Sulle difficoltà del cartesianesimo tedesco, che fu proibito ad esempio nelle Università di Herborn e Marburgo, si veda F. TREVISANI, *Descartes in Germania*.

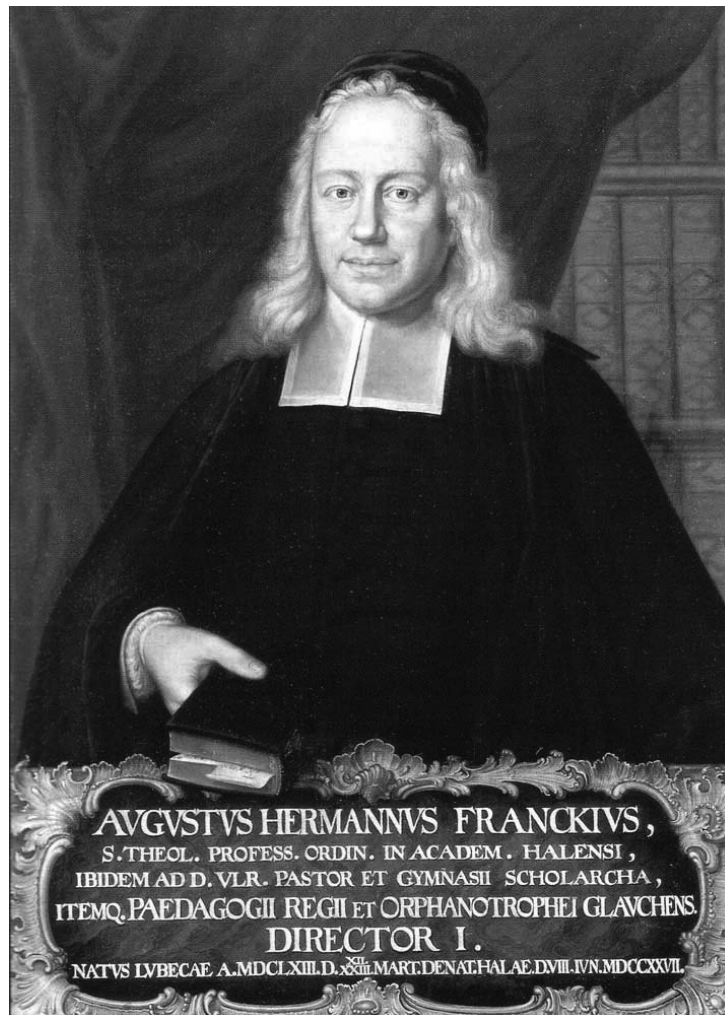


Fig. 1. August Hermann Francke, fondatore delle Franckesche Stiftungen. Dipinto ad olio di autore ignoto (XVIII secolo). Halle, Franckesche Stiftungen, AFSt/B G 0073. Staatsbibliothek zu Berlin – Preußischer Kulturbesitz, Nachlaß A.H. Francke.



Fig. 2. L'Orfanotrofio e il Paedagogium di Halle alla metà del XVIII secolo. Incisione di G.A. Gründler (Halle 1749).